

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1734

Libri
No. 1. more
Di Lemere
Ma. di Rivetti

di pag. 35

Marco Corniani
Co. del Algarros.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

86

ANO

BRAIDENSE

V.M

N. 402.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

886

BRAIDENSE

MILANO

T I R S I
DRAMA PASTORALE

Da Rappresentarsi in Musica

Nel Teatro

GIUSTINIANO

D I

SAN MOSE

Il Carnovale dell' Anno

MDCCLXXXIV.



IN VENEZIA.

Per Marin Rossetti a S. Giuliano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

T I R S I

DRAMMA PASTORALE

GIUSTINIANO

DI
SAN MOSE

Il Cavaliere del Vanto

1784



IN VENEZIA.

Per Maria Robetta e C. Stampatori.

COM LICENZA DE' SUPERIORI.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Boschereccia .

Boschetto con Capanne rusticali .

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino con Statua d'amore , che forma
una fontana con Pianta d'Alloro .

Bosco con Cappane .

ATTO TERZO.

Bosco

Giardino con Statue .

ATTORI.

Tirsi.
Fille.
Lilla.
Elpino.
Linco.

Al Cortese Lettore .

Sotto de' tuoi Benigni riflessi non presento Argomento di questo picciol Drama; essendo tutta invenzione, e disposizione dell'idea dell'Autto; onde con la tua Virtù dalla lettura potrai ricavarne l'intreccio. Se in esso ritrovi qualche difetto ti prego attribuirlo à trascuratezza, mentre la brevità del tempo, in cui mi sono risolto esporla sù di questa Scena non mi permise il ripassarlo con tutta diligenza, ed attenzione. Ti prego dunque compatire, essendo già costume solito de' Virtuosi l'amirar, e compatir gl'altrui mancamenti. Ricevi le solite espressioni di Fato, Deità &c. come scherzi di Poetica penna non come sentimenti di chi vive Catto-lico. E vivi felice, &c.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boscareccia

Lilla, e Linco.

Lilla. **A**Ùre dolci e soavi
Amico di Tessaglia, e nobil Cielo.
Deh per Pietà insegnatemi
Ove il mio Ben s'annida.

Linco. Io te l'insegnerò.

Lilla. Lo sai?

Linco. Sicuro.

Lilla. Presto Parla. E perche sin'or tacesti?

Linco. Adagio, adagio un poco, e saprai tutto.
Prima con le budella

Che tutte in guerra son far Pace, e poi
Ronfar sette, otto di. Dopo tornare
Con comodo à Gefiso, e andar prendendo
Dopo un dì di camino uno di fiato.

Questo è il tuo ben. La mancia,
Che senz'aure, ne Ciel te l'hò insegnato.

Lilla. Da te men non s'aspetta.

Linco. Dimmi Cara Lilletta

Patroncina mia Bella

Per quelle tante volte

Che portandoti in braccio Bambinella

Le tue lacrime colsi, e tuoi sospiri

Dimmi ti prego; ove ten vai? che cerchi?

Lilla. Che cerco? ancor nol sai?

A 3

Linco.

Linco. Nol sò . Sò bene

Che se cercherai troppo , troverai .

Lilla. Pria di lasciar l'amene

Del mio Patrio Cefiso aure soavi .

Della Tessala Tempe à i vaghi prati

Ti dissi pur , ch'io mi prendea il sentiero .

Ecco giunti si siam . *Linco.* Affè ch'è vero .

Lilla. Ti dissi pur , che Tirsi (Idolo mio)

A rintracciar venia , Tirsi quel Tirsi

Per avverso destin l'aure condotto

A respirar di questo Ciel straniero .

Te lo ramenti ancor ?

Linco. Affè ch'è vero !

Mà perche t'hà lasciata

A duro esiglio ?

Lilla. Perche il sangue rival il dardo tinse ,

Lo condannò la sua nemica sorte ,

Che à lui diede l'esiglio , à me la morte .

E questo ancor non sai ? Vedesti pure

Nella morte di Niso .

Mio importuno amator , suo rival fiero

La mia , la sua disgrazia .

Linco. Affè ch'è vero !

Mà noi per Monti , e Selve

Caminando n'andiamo , e giorno , e notte ,

Et à cento pericoli t'esponi .

Lilla. Sotto mentite spoglie à tutti ignota

Che accadere mi può ? *Linco.* dalle sue grotte

Può uscir un Pardo , una Pantera , un Orso ,

E se non altro , il morso

Di qualche velenoso animalletto ,

Che furtivo ti colga ,

E che gonfiar affin tutta ti faccia .

Lilla. Non temo nè di tal disgrazia . In tanto

Scordati il nome mio , la Patria , il sesso .

Fileno

Fileno mi dirai . *Linco.* Dirò anche questo
Di tante mie bugie sù vada il resto .

Lilla. Se mai quest'Alma amante .

Si lagnerà di me

Rigeterò sù te

La mia discolpa .

Io lo serbai costante

Amore , e Fedeltà

Sinche la tua mistà

Si fè mia colpa .

Se mai.

SCENA SECONDA.

Linco solo .

Miei spiriti à capitolo . Bugie
Tocca à voi . Qui bisogna aver giudizio ,
Perche costei da Tirsi avrà imparato
A sbudellar la gente , ed arrabiata
Per amor farà buona
Di fare di sua Nana , Nina , Nona .
Son due cose da impazire
Servir Donna , e Donna amante .

Mà veggio venir gente . A voi mie piante .

SCENA TERZA.

Fille , Elpino .

Fille. **T**U m'importuni , Elpino ,
E vuoi , ch'io segua amor . Io nol
lp. Se il tuo pensier desia (conosco .
Di conoscere Amor , deh mira , o Fille ,
In queste mie pupille .

A 4

Fille.

Fille. Io veggio ne tuoi lumi il volto mio.

Elp. Tù sei, come nel cor, negl'occhi miei.

Fille. Amor dunque son'io?

Elp. Amor dell'alma mia, *Fille* tù sei.

Fille. Se dunque amore io son, *Elpino*, addio:
Me stessa io vò seguir.

Elp. Vuò, che tù segua

La tua bellezza istessa

E quegl'occhi, e quel core, ov'ella è impressa.

Fille. Se in altrui deggio amar il mio sèbiante,

Or senti, *Elpin*, ciò, che risolve il core.

D'ogn'un, che non sia cieco, io sono amante,

E perche cieco è amor, non amo amore.

Elp. Amor tù non conosci, e sai, ch'è cieco?

Ninfa, affè che t'hò colta in tua favella.

Fille. Ne men Venere io vidi, e sò ch'è bella.

Elp. Dunque *Fille*. *Fille.* Non più.

Elp. Senti . . . *Fille.* Ciò basta.

Elp. E tù vorrai crudel . . .

Fille. Or dimmi, *Elpino*.

Se bella è questa rosa?

Elp. E bella sì, che col natio cinabbro

Imita del tuo labbro

Le porpore vivaci.

Fille. Prendi, che te la dono; mà taci *Elpin*.

Elp. Questa rosa mi doni, e vuoi, ch'io taccia?

Ecco ch'io t'ubbidisco,

Mi condanni à tacer: tacer mi tocca

Onde col tuo bel don chiudo la bocca.

Ergiti amor sù i vanni

E prenditi ardito il volo

Senza abbassarti di più.

Perche con nuovi inganni

Tù non ricada al suolo

Lo sosterrà virtù,

Ergiti.
SCE-

SCENA QUARTA.

Fille, e Tirsi.

Fil. Folle speranza!

Tir. E come mai ti veggio

Tutta adorna di fiori, o vaga *Fille*

Per far invidia alla più bella aurora.

Fil. Nel giardin di Licori

Questi leggiadri fior colsi pur'ora.

Tir. O cento volte, e mille

Fortunati Fioretti

Da sorte amica eletti

A languir, à morir nel sen di *Fille*.

Fil. *Tirsi*, di questi fior, qual più ti piace?

Dimmi, ch'io tel darò.

Tir. Ondeggio col pensier; ne scieglier sò.

Fil. Mà di questi miei fior qual più ti piace?

Tir. Quel fortunato fior, che à te più alletta,

Fille si farà quello,

Che à me più piacerà.

Fil. Trà gl'altri fiori

Io scelgo il Gelsomin, che nel candore

Palesa un bel colore

D'innocenza, e di Pace. Or prendi, o *Tirsi*,

Questo bel Gelsomin, che à te si dona.

Prendi il fior, non la man.

Tir. Ohimè perdona

E' bianco il gelsomino,

Bianca è la mano anch'ella,

Ne distinguer si può questo da quella.

Che se candor eguale in lor si scorge

A S

Fù

Fù lieve l'error mio
 Bella perdona. *Fille*. Io ti perdono. Addio.
 Perdono à te l'error
 Se bene nel tuo cuor
 Non senti affanno.
 Cento, e più Ninfe amar
 Vorresti, e non provar
 Pena, ed inganno. Perdono.

S C E N A Q U I N T A.

Tirsi, Elpino.

Tir. **I**O sento à poco, à poco. (foco.)
 Che s'accende il mio cor d'un novo
 Lilla nel cor mi stà, Fille negl'occhi;
 Quella di più veder dispero, e questa
 Ogn'or presente alletta l'amor mio.
 S'io penso à Lilla, e se ripenso à Fille
 Fanno dentro al mio sen contesa strana
 La vicina bellezza, e la lontana.
 Se penso à Fille, e se ripenso à Lilla
 Non sò dove piegando amor trabocchi,
 Che se Lilla hò nel cor, Fille hò negl'occhi.

Elp. Perché tutto pensieri, e solo, ò Tirsi?

Tir. Destinato è il mio cor sempre à languire.

Che bella rosa, Elpino.

Elp. Tirsi, ò bel Gelsomino.

Tir. Gareggiano frà lor de' propri onori

Questi distinti fiori,

E par ch'in sua favella

Il mio dica; son vago. *Elp.* Il mio son bella.

Tir. Or chi ti diede, Elpin, sì vaga Rosa?

Elp. Questa Rosa, e le spine

Per mia gioja, e tormento

A me

A me Fillide diede. *Tir.* (Ohimè che sento)
Elp. E tu quel Gelsomin onde l'hai colto?
Tir. Egl'è un dono di Fille.
Elp. (Ohimè che ascolto.)
 Oh come in strana guisa
 Cangio Fillide mia
 La Rosa, e il Gelsomin in gelosia.
 Povero cor ti sento
 Nel tuo crudel tormento
 A rimirar un dono
 Che fu de' tuoi desir
 L'Idolo ogn'ora
 Non è l'amore oh Dio!
 Ma ancor quel rio martir
 Che più m'accorra. Povero.

S C E N A S E S T A.

Tirsi solo.

Fille, mia Fille io sento
 Che il mio nascente amore
 Di gelosia si cangia ora in tormento.
 Fù questo Gelsomin pur un tuo dono,
 Ma nel di lui candore
 Quel del tuo cor non trovo,
 E appena amante sono
 Che i gelosi martir adulti provo.
 Quanto dolce ò Dio faria
 L'adorar vaga bellezza
 Se crudele gelosia
 Non avesse loco in sen.
 Mà d'amor tale è la legge
 Che se dona una finezza
 O l'invidia ò la corregge
 Col penoso aspro velen.

Quanto.

A 6

SCE-

SCENA SETTIMA.

Boschetti con Capane Rusticali.

Lilla, e Linco.

Lil. **I**N van Tirsi ti cerco, in van mi stanco,
Pur mi dice ogni Ninfa, ogni Pastore,
Che qui intorno s'aggiri;
Or mentre à sì bell'ombra io poso il fianco
Ite in traccia di Tirsi, ò miei sospiri.

Lin. Lodato il Ciel, se non si mangia mai,
Dormiam almen un poco. Oh stò à vedere
Che questo Signor Tirsi
T'abbia à far dar un crepo
Dal sonno, dalla sete, e dalla fame.
Mà quel ch'è peggio, e ch'io
Per conversazione
Dovrò senza cercar l'innamorato
Trar l'ultimo, e digiun misero fiato.

Lil. Ah, se riposo, ò Tirsi,
Non han posa i miei guai, (bra
Deh in parte i miei tormenti in sogno sgom-
E vieni almeno à consolarmi in ombra.

Lin. Via, via riposa un poco:
Per conciliarti il sonno
Ti piglierò, se vuoi sù le ginocchia.

Lil. Stà cheto, e t'allontana.

Lin. Se non vuoi ciò ti canterò la Nana.
Fà la Nana, cor mio, dormi contenta
Che presto verrà la cara Mama.

Lil. Eh se canterai così, mai dormirò.

Lin. Or con voce più soave io canterò.
Non pianger, che il Papà più non ti senta
Vedi, che il Barabao vien, e ti chiama.

Lil.

Lil. Datti pace, se puoi; taci, e riposa
Tù ancor. *Lin.* O volentieri. Io me la faccio
Di questo faggio all'ombra. Oh ch'è pur
Questo terreno. Intanto (duro)
O Lilla, ti ricorda del Proverbio.

Lil. Sciocco riposa, e taci.

Lin. Oh quanti stenti!

Addio Patria, addio amici, addio Parenti.

SCENA OTTAVA.

Fille, e Detti

Fil. **N**On v'è già più quel semplice Pastor,
Che distinguer non sà la man dal
Mà qual'altro vegg'io (fiore.)
Che dolcemente dorme?
Oh chi vidde giammai sì vaghe forme?
Che bella guancia? Che vezzosa bocca?
Questo mi piace affè.

Lil. dormendo. Cruda mercede.

Fil. Egli sogna, e si lagna. *Lil.* Alla mia fede.

Fil. Di se si vanta. Ah per altrui sospira.

Lil. Sotto spoglie non mie.

Fil. Spoglie mentisce?

O l'inganna il suo sogno? *Lil.* E mi tradisce.

Fil. Ma già si desta. Oh che begl'occhi egli a pie.

Lil. O crudel sogno! oh fede, oh gelosia.

Fil. Ohimè: Misero cor, colto tù sei,

Ne più di libertà vantat ti dei.

Lil. Ninfa, se à te splendendo amica stella

Ti faccia ogn'or più bella

Dimmi Ninfa chi sei? *Fil.* Fillide io sono.

Di questi Boschi abitatrice umile.

E tù vago Pastore.

S' hai, come vago il volto, alma gentile,
Dimmi Pastor chi sei?

Lil. Fillide, io tel dirò; mà non vorrei,
Che il ridicessi altrui. *Fil.* Te lo prometto.

Lil. Potrai tacer? *Fil.* Potrò,

Lil. Sappi, ch' Apollo
Io sono, che lasciando l' alte sfere.
Ne' Tessalici Campi or sò ritorno,
A me vi è più del Ciel caro soggiorno.

Fil. (Or del suo sogno intendo
La cagion, s'ei dicea, che spoglie mente.)
O più vago trà Numi
Deh lascia, ch' io t' adori
Per desso ti conosco
De' celesti tuoi lumi agli spendori.

Lil. (Ella è pur semplicetta.) Eh Ninfa sorgi
O bella adoratrice,
Sorgi dal suol. Non scorgi,
Che l'atto genuflesso umile, e pio
Và dicendo, ch' io sono Apollo, ò un Dio.

Fil. Alcun qui non osserva. *Lil.* O dolci campi
Dolci, quantunque in voi
Cieca al mio pianto, e sorda alle querelle
Io trovassi per me Dafne crudele.

Fil. (Pareali in sogno ancor Dafne seguire.)
Consolati, almo Nume,
Che, se fia, che t'allacci oggi i crin d'oro,
Non avrai da cangiar Ninfe in alloro.

Lil. Di Admeto il reggio armento
Ch' io pascea sul mattin lungo l' Anfriso,
Spesso qui trassi sul meriggio all' ombra.

Fil. S' ancor di pascer greggia
Forse, Apollo sei vaggio; a me biancheggia
Di cento Agnelle, e cento
Un numeroso armento.

Prendi

Prendil come più vuoi,
Così dispono

O Signore, ò Pastor, ò in cura, ò in dono.

Lil. Io farò tuo Pastor, Filli gentile
Ne' Tessalici Campi

A goder tornerò giorni tranquilli
Già col gregge d'Admeto, ed or di Filli.

Fil. Mà qual altro, che dorme,
Veggio Nume, ò Pastor?

Lil. E mio Compagno
Non lo turbar Ninfa cortese.

Fil. A tuoi
Cenni ubbidisco. Oh qual in seno io sento
Nuovo per l'alma mia sommo contento.

Lieto il cor in sen mi brilla

Dal fulgor de' raggi tuoi;

Mà le basta una scintilla

A far grande i piacer suoi.

Lieta

SCENA NONA.

Lilla, e Linco.

Lil. **O** Semplice, ò infelice,
Mal impieghi il tuo amor. *Linco.* . . .
Sorgi. *Lin.* Lasciami in Pace. (sù *Linco.*)

Lil. Sorgi *Linco.*

Lin. Di put quel, che ti piace.

Lil. Che Pazienza infinita!

Vuoi tù finirla ancor? *Lin.* Io l' hò finita.

Lil. Presto, *Linco,* sù sorgi. Un Orso, un Orso.

Lin. Ajuto, Compassion, Pietà, soccorso.

L' Orso dov' è? dov' è?

Lil. Io t' hò burlato affè.

Lin. M' hai burlato di poco

A

Guar-

Guarda, ch' io torno à cominciar il gioco.

Lil. Eh via deffati, andiam. Levati; io parto.

Mà ripigliò già il fonno. Io vuò lasciarlo

Dormir, che poco lungi il passo giro:

Non dormiria così, se de' miei mali

O parte del mio amor avesse in Petto;

Che di Pace è nemico un grand' affetto.

Quanto fei è più fortunata

In Amor o Pastorella

Sotto un faggio

Amante amata

Và godendo ore tranquille.

Non s' oppone legge rubella

Per turbar nel suo bel seno

Il sereno di tue faville. Quanto

SCENA DECIMA.

Lilco.

Lin. **L'** Orso dov' è. Lilla fuggiamo. Lilla,

Guarda, fuggi, corriam. Lilla.. Mà

Qui non vedo. O meschino (Lilla)

Povero me! Lilla... Si Lilla è andata,

E senza complimenti

La Frasconcella già me l' hà ficcata.

Maledetto sia il dormire

Ch' hò perduta la Patrona,

E non sò quel, che farò!

Maledetto sia il servire,

Che il dormire è cosa buona,

Mà il servir nol fu mai nò. Maledetto

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Statua d' Amore,
che forma una Fontana con
Pianta d' Alloro.

Fille, poi Tirsi, ed Elpino.

Fil. **C**hi di me più Beata
Se ubbidiscono i Numi ai cenni miei,
E non Numi Plebei.

Mà il più bel Dio della magion Stellata?

Mà ohimè! Quinci vien Tirsi, e quinci Elpi-

Gl' importuni fuggir come potrò? (no)

Ad amor con amor mi coprirò.

Si nasconde dietro la fontana

Tir. Fille tiranna Fille,

Se il mio core non curi,

Perche per farlo tuo dal sen mi furi?

Elp. Dati Pace, Alma mia. Se Filli grata

Fosse al tuo amor, ben' à ragion gelosa

Per Tirsi tù saresti;

Mà s' avvien, ch' ella, e l' uno, e l' altro sdegni

Sei gelosa di che? sol de' suoi sdegni.

Tirsi O vero simulacro

Di quel crudo d' amor, falso spietato

Sol da ferri animato

Questi caldi sospiri à te consacro.

Deh tù fa che li senta

Colei, che mi tormenta.

Mà sò ben, che non odi i prieghi miei

A 9

E di

18 ATTO SECONDO.

E di Fille non men fardo tù sei.

Elp. Amor di foco in vece aqua tù stilli,

Mà faran forse Pianti

Di sventurati Amanti

Che pianger fa la crudeltà di Filli.

Tirsi) Che mi configli amore? (dore?)

Elp.) a 2. Hò da nudrire, ò d'ammorzar l'ar-

Fil. Pastor datevi Pace

Filli è d' Apollo, e non d' amor seguace

Tirsi *Elpin.* *Elp.* *Tirsi.* a 2. che sento?

Tirsi. O prodigio! *Elp.* O portento!

Tirsi. Mà non udisti Elpino,

Che l' Oracol divino

Col suo dolce parlar Filli somiglia?

Elp. Filli hà voce sì bella

Che con voce di Filli amor favella.

SCENA SECONDA.

Tirsi.

Filli del biondo Dio fatta seguace
Se ai preghi del suo volto

Or delle Sacre Muse il pregio accopia,

Gl'oggetti, ah! lasso, al mio penar raddoppia.

Che bel morirti in sen

Mio Dolce amato ben

Gioja dell' Alma.

Amerò gli sdegni suoi

Se al cor tornerà poi

Sì bella calma.

Che bel

SCENA TERZA.

Fille sola.

Ofolli ò sciocchi Amanti,
Come derisi bene l' uno, e l' altro,

Oh

ATTO SECONDO. 19

Oh sempre verde alloro

Non isdegnar, che sol di poche foglie

La mia mano ti spoglie

Per iatrecciarmi al crin fregio immortale

Di fronda trionfale

E col premio più bel delle vittorie

Incoronar del mio servir le glorie.

Intato ogn' or da fulmini

Sarà 'l mio amante core

Quando con fid' Amore

Apollo seguirà.

Non vò sentir più pianti

Mirar non vò altri Amanti

L' Allor d' ogni tormento

Ei mi diffenderà.

Intato

SCENA QUARTA.

Bosco con Capanne.

Lilla, *Elpino*.

Elp. **P**astor se bene ignoto,

E forastier tù sia

Nasconderti non vuò la doglia mia.

Adoro, oh Ciel' un vago volto, e fiero,

Peno, mà senza spene,

E quanto più dispero

Crescono tanto più l' aspre mie Pene.

Lil. Compiango i mali tuoi,

Che sò qual pena sia

Languir per vago volto,

Mà chi è colei, che pace, e cor t' hà tolto?

Elp. La dea di questi Prati

La più vezzosa, e vaga

Filli,

20 ATTO SECONDO.

Filli, si Filli è Lei, ch' il sen m' impiaga.

Lil. E ritrosa? Infedel? o d' altri amante?

Elp. E ritrosa, ed amante io la provai.

Infedele non già

Che il suo bel cor per me non arse mai.

Lil. Ama dunque.

Elp. Non sò: con Tirsi mio rivale, al Pari

Di me infelice, inteso abbiamo or' ora

Da un prodigio d' amor, che Apollo adora.

Lil. Qual Tirsi? *Elp.* Egl' è un Pastore

Dal barbaro suo fato

Da Cefiso à noi spinto.

Lil. Infido, ingrato.

Elp. Mà perche sì ti turbi? *Lil.* Antico noto

M' è Tirsi, e l' improvvisa

Gioja di qui trovarlo or mi sorprese.

Mà di: quant' è, che amor per Lei l' accese?

Elp. Nuovo mi giunse in questo dì: Se poi

Egli n' ardesse pria, direi non sò.

Lil. Senti Pastor, io vuò

Consolar i tuoi guai.

S' altri rival non hai

Fillide sarà tua. *Elp.* Tù non m' inganni?

Lil. Nò non t' inganno. Siegni

Ad amarla costante,

Che delle belle al fine

La ritrosia s' arrende à un fido amante.

Elp. Passagiero, che frà l' onde

Teme i venti, e irato il Mar

Mesto all' or l' amate sponde

Si rivoglie à rimirar.

Se nel Porto poi sen riede

Tutto lieto all' or si vede

Frà quell' aque à festeggiar.

Passagiero

SCE.

ATTO SECONDO.

21

SCENA QUINTA.

Lilla sola.

CHe udij? Che intesi mai? Perfido Tirsi;

Ingrato alfin ti trovo

Quale nel sen io provo

Spierata gelosia

Che mi rode, mi lacera, e flagella!

E la mia fè ancor bella

Pena per un infido? Eh si dia bando

A quest' infano amor. Ai sdegni, all' ire

Odiam, cor mio, l' ingrato. Ah che soffrire

Ciò non potrò. Mà che? Vada in oblio

La fè, l' amor, le tenerezze, e nulla,

Che odio non sia, loco non abbia in seno.

L' antidoto in veleno

A suoi danni si cangi

La fè in rigor, l' amor in odio, i vezzi

In rimproveri, in onte, in ire, in sprezzi.

Sù cor mio vendichiamoci;

E coll' amor finisca il mio martoro.

Ah nò fermati, incauto

Che se ben Traditor, Tirsi anche adoro!

Cieco turbine minaccioso freme

E poi passa in onda sciolto

Tutto l' orrido toglie ad ombra

Fisso sguardo, e fermo volto.

SCENA SESTA.

Fille, Tirsi.

Tir. **O** Beltà laureata,

Sò, che t' orni d' alloro,

Perche novo desire

Or ti move à seguire

Il Sacro Apolo, e delle muse il coro.

Mà

Mà puoi di lauro ancora ornar le chiome,
Perche mille alme hai combattute, e dome.

Fil. In vano

D' Amor, Tirsi mi tenti.

Tirsi. Sì bella, e sì crudel?

Fil. Or sappi, ch' io

Ne di beltà, ne di pietà mi vanto.

Tirsi. Dunque sempre crudel?

Fil. Sempre. *Tirsi.* E il mio foco?

Fil. S' estinguerà. *Tirsi.* I sospir?

Fil. Presto avrà fine.

Tirsi. Le pene mie?

Fil. Nulla saran frà poco.

Tir. Il mio morir sicura

Fil. Ne Fille lo desia, ne Fille il cura.

Tirsi. Nol curi, e lo vedrai. Sì la mia morte

Ti dirà l' amor mio sincero, e immenso.

Fil. Sincero, ò lusinghier io non ci penso.

Tirsi. Almeno Pietà, se non amore.

Fil. Or senti.

La mia Pietà, eil mio Amor tutto avrai,

Se di Pietà, d' amor non Parlerai.

Tirsi. O fiera legge, fiera

Più del tuo cor! Pietade, amor crudeli!

Amarti dunque deggio,

Ne parlarti d' amor? Sù via s' adempia

Il tuo voler. Sì celi

L' occulta fiamma, ed amorosa, ed empia

Sepolta in sen il sen mi strugga. Adoro

Questa Legge spietata:

Farò, che il mio tacer da se m' uccida.

E per piacerti ingrata

Di me stesso farò muto omicida.

Speme di questo Core

Alma di questo seno

Do-

Donami nel Partir

Un guardo almeno.

Parto: tù parti ancora?

Resta cor mio

Ah dura division

Mio Bene addio. Speme.

SCENA SETTIMA.

Fille, *Lilla*, *Elpino* in disparte.

(Amore?)

Fil. C Ome mai l' importuno seppe il mio

Lil. Fille perche sospesa, e sì turbata?

Fil. Ohimè. *Lil.* Tu non rispondi?

Fil. (Il ver si celi.)

Oh Dio temo. *Lil.* di che?

Fil. Del tuo amor di tua fè.

Elp. (Fille col Forastier? Udiam che fia?)

Lil. Troppo bella tù sei

Per temer, ch' io non t' ami.

Ninfa, di ciò, che brami.

Fil. Qualche dell' amor tuo segno sicuro.

Lil. Senti dunque. Ti giuro

Per l' onda nera del sulfureo Averno

Ti giuro l' amor mio, Fillide, eterno.

Fil. Che gioja? *Elp.* (Che tormento?)

Lil. E se per l' onda nera

Temi, ch' io giuri, in vano,

Con promessa più vera

Ti giuro ancor per questa bianca mano.

Fil. O dolce giuramento à me più caro.

Elp. (O spettacolo amaro?)

Fil. Mà se amante ti giuri, io non oblio

Che Apollo tù sei, che tù se' un Dio

Elp. (O Ciel? Apollo è questi?) *Parte.*

Lil. E tù pur anche torai

Agl'

Agl' ossequi vietati? Addio, mia Fille.
Celami nel tuo cor, amami, e taci,
E serba à miglior tempo i voti, e i baci.

S E N A O T T A V A .

Fille , e Linco .

Fil. **T** Ant' è il piacer, che provo,
Che il suo cenno mi scordo.

Lin. Cerca di quà, cerca di là, non trovo
Più la Patrona mia viva, ne morta.

Fil. (E questi del mio Nume il Nume amico.)

Lin. Volea ben dir, che si potesse mai
Aver da far con Donne
Senza passar al fin un qualche intrico.

Fil. (Si lagna.) *Lin.* (Ecco una Ninfa
Vuò dimandarle, s' ella
L'avesse mai veduta. Animo, e testa.
Mi guarda fissa, fissa.)

Fil. (Egli favella,
Ed attento m' osserva. E in soggezione.
Ch' io sò tutto ei non sà.)

Lin. Parla da se.

Di me è invaghita affè?
Stiamo un pò sù le nostre, ò messer Linco
Mettiamoci in Parata:

Mà guarda di non far poi la frittata.

Fil. Signor. *Lin.* (Mi crede un Conte.
Animo diamo mano al quinci, e quindi.)
Donna, se donna sei, che in verità,
Nol sò, che vuoi da me? Parla, e farà.

Fil. Questo hà un almo costume.
E sostener vuol gravità da Nume.
(Non sò, che dir mi debba.)

Lin. Or via favella

Galante Peccorella
Dell' ovil del mio cor, che pascolando
Vai le tenere erbette
De nostri nobilissimi favori;
Lascia, lascia i timori,
Che la Benignità de' pari nostri
E come il Sol, è come il Sol... Il Sole..
Che con soprachiarissimo splendore,
E con ardente affetto.. (to,)

Certo. sicuro.. Il Sol.. (ohimè, che hò det-

Fil. Se non sapessi, chi egli sia, il saprei
Dall' alto suo parlare,
Che in oracolo ogn' or parlano i Dei:
Non ti celar à me. Sappi che Apollo
Il Nume tuo Compagno
A me ti palesò. Sappi ch'io sono
Certa dell' esser tuo. Deh sia tuo dono
Permetter, che io m'abbassi, e che t' onori.
Altro da te non voglio.

Lin. (Oh quest' è un altro imbroglio.)
Sorgi forgi di grazia. E chi son io

Fil. Un Nume sei, Compagno al Nume mio.

Lin. (Oh questa è bella affè.)

Se non lo son, perche
Come fanno li Dei, non mangio mai,
Altro di Nume in me non troverai.)
Mà chi è costui, che dici mio compagno?

Fil. Non t'infinger così. Già il sò. Egli è quello,
Che teco testè è giunto
In vesti di Pastor ai nostri Prati
In questo loco appunto
Guari non è lo ritrovai dormendo
Dove tu pur godendo
Stavi dolce riposo. Egli mel disse
Che lasciò la sua sfera,

E che

E che l'occhio del Mondo Apollo egl'era.

Lin. (Oh che Lilla furbona
Bugiardella, burgiarda, e bugiardona?)
Mà dove andò? Dove s'attrova? Io sono
Con Apollo sdegnato,
Che dormir m' ha lasciato,
Ne mai più l' hò potuto ritrovare.

Fil. In questo punto s'è di qui partito.

Lin. O che Apollo nasciuto, e Partorito?

Fil. Mà tù Nume perdona

E paghi fa gl' umili desir miei

Dimmi, Nume, chi sei.

Lin. (O Poveretto me? Cosa hò da dire?)

Fil. Consola il mio desir,

E della Fede mia vivi sicuro,

Che come ad esso, à te silenzio io giuro.

Lin. Ti voglio consolar; mà.. intendi.. basta..

E ver, Nume son' io

Stupisci, etrema. Io son Pegaso il Dio.

Fil. Io non sò chi sia mai questa Deità.

Lin. Oh poverina te? Nol sai? Non ne hà

Il Cielo, il Mare, il Mondo

Un simile per posto, e per virtù.

(Mà nol sò ne men io, se nol sai tù.)

Fil. Deh perdona il mio error.

Lil. Sì ti perdono.

Or se Apollo tù vedi

Dilli che l' hò cercato, come un Pazzo.

Che si lasci vedere,

O ch' io farò ritorno all' alte sfere.

Fil. T' adoro, e t' ubbidisco.

In me dal gran piacer più non capisco.

Parte.

SCE-

S C E N A N O N A.

Linco.

N On posso più da rider. Oh che pazza?
Mà che astuta birbante è quella Lilla?

Si può dar? Per celarsi

Si fa creder Apollo,

Mà tutto stà, che questa bella astuzia

Non faccia ad essa, e à me romper il collo.

Questi Pastori amanti

S' accorgeran, che siamo due birbantri,

E ingelositi ci daran le nostre;

Ne forcele potrà

La nostra Apollinare Deità.

Oh vedo un certo tempo,

Che minaccia tempesta,

Che almeno scoccherà sù la mia testa.

Senza segno di Tromba, ò tamburo

Un' orrenda battaglia sicuro

Di Saffate

Bastionate

Zappe, vanghe e d' altre simile

Presto, presto giungerà.

E senz' altri complimenti

Tif. Fuori un occhio, i denti.

Tuf. à basso una mascella.

Taf. à spasso le budella;

Mezzo fegato di quà

Una natica di là. Senza &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Tirsi, poi Elpino.

Tir. **O** Lilla, ò Fille, ò amor, che m'agitata
L'alma infida ed amante:

Ed ingrato, e costante

Mi fate in un momento,

Dite, che far degg' io? Dolente io vivo

Dell'una, e l'altra privo;

E qual conforto spero io dir non sò,

Poiche Lilla non v'è, Fille non hò.

Mà se Fille si mira

Seguir Apollo, e le Castalie Dee,

Un inganno gentil amor m'inspira.

Prendendo un aurea lira

Con le Frondi Febec

Mi cingerò bionde mentite chiome,

E fingerò d'Apollo il manto, e il nome.

Ad esequir io volo. *Elp.* Ove sì lieto,E frettoloso, ò Tirsi? *Udisti.* *Tir.* *Udij.**Elp.* Ed io vidi di più. Siam disperati.*Tir.* Diamoci pace, Elpino. A noi non lice
Il destino felice

Di Fille invidiar, ne con gli Dei.

Contendere in amor. *Elp.* Io ben potrei

Fillide non seguir, ne più sperarla;

Mà non potrò giammai lasciar d'amarla.

Tir. Se amarla senza speme

Fia legge all'amor mio, non cerco Elpino

D'amar solo il mio affanno,

Che

Che non vuò dal mio amor trarne il mio

Quando teme il Passagiero (danno.

Mille idee forma il Pensiero

Pria di darsi in preda al mar.

E tù vuoi, che senza speme

Io viva ancor in Pene

E che siegua à sospirar.

Quando

SCENA SECONDA.

*Elpino, poi Fille.**Elp.* **L**asso, che spero più, se mio rivale

Fassi un Nume immortale!

Ninfa pur troppo

Udj le mie sventure. *Fil.* E vero Elpino;

Negar nol posso

Io son d'Apollo amante.

Elp. Or prendi, ingrata

Questi ultimi sospiri,

Queste lacrime estreme

Del moribondo Elpino.

In tanto alte fortune, alti Imenei

Godi tù degli Dei

Vivi pur lieta à sì beata sorte,

E s'accresca il gioir l'aspra mia morte.

Fil. Alma così crudel Fille non hà,

Come tù eredi, Elpino,

E quasi il pianger tuo pianger mi fa.

Del tuo dolor mi duole,

Mà il destin così vuole,

E se per legge d'immortal destino

D'Apollo non sarai. *Fil.* sarò d'Elpino.*Elp.* Poco giova à chi more,

Che l'uccida il destino, ò pur amore.

Fil. Vivi Elpino. Chi sà?

A II.

30 ATTO TERZO.

All'amoroso tuo fiero tormento
Intenerir mi sento,
E prova il core? se non amor, Pietà.
Vivi, che se per legge del destino
D'Apollo non farò, farò d'Elpino.
Se avran mai libertà gl'affetti miei
Per te hò tanta Pietà, che sarai lieto.
Amarti ora non sò, ne lo potrei.
Amami tù però, ch'io non tel vieto.

SCENA TERZA.

Elpino, poi Lilla.

Elp. **D**isperata speranza! amara gioja!
Lil. DO de miei tanti affanni

Non ancor sazio amor, quando felice
Mi farai col mio Ben?

Elp. Apollo è questi,
Ben lo raviso. O in Pastoral spoglie
Nascosta Deità, Divino Apollo,
Un supplice mortale odi pietoso.

Lil. (Ecco intrico giocoso)
Pastor come sai, che Apollo io sia?

Elp. Lo sò non mel negar, che Filli stessa
La tua Filli il confessa.

Lil. Filli confessa, e di tacer promise?
Promise è ver, mà che una Donna poi
Potesse mai tacer, pensatel voi.

Elp. Se Apollo tù sei;
Sei quel, che m'allettasti
Sperar, che Fille, Fille
Crudel mercè rendesse all'amor mio!
Mà che più sperar; se il mio rival tù sei.

Lil. Tal mi prende pietà de casi tuoi,

Che

ATTO TERZO. 31

Che Fille lascierò, Pastor, se vuoi.

Elp. Ah sommo Nume, nò.

Lil. Sentimi, e spera.

Segui ad amarla, e il premio io ti prometto.

Elp. Nò nò: Goda pur Fille del tuo affetto
La fortuna immortale.

Io non odio il suo bene, odio il mio male.

SCENA QUARTA.

Lilla, e Linco.

Lil. **M**isera Fille; s'altro (hai.
Miglior destin, maggior piacer non

Lin. Alto, ferma, stà salda. Io ti trovai.

Ohimè non posso più. Dove nascosa
Ti sei fin or?

Lil. O che fui qui, ò non lunge.

Lin. Anch'io così ne mai t'hò ritrovata.
Che si, che si, che tù hai trovato Tirsi,
E perciò sin'ad or ti sei intanata.

Lil. Eh non lo volle ancor mia sorte ingrata.

Lin. Pater del Mondo! E pur sò, che s'attrova
Anch'esso in queste parti,
E appunto qui venia per avvisarti.

Lil. Lo sò pur troppo, e sò che infido, e ingrato
Arde per altra donna.

Lin. Oh canaglia bugiarda!

Oh che razza bastarda,

E noi per lui cotanto ci peliamo,
Quand'esso ad altro pesce gitta l'amo.

Se questo in fine di provar ti tocca
Che si può far? Pulisciti la bocca.

Lil. Nò, Linco. Egl'è infelice

Al par di me. Filli, percui sospira,

Non cura l'amor suo. Questa delira

Solo

ATTO TERZO.

Solo per me, che un innocente inganno
Mi fa creder à Lei, che sono Apollo.

Lin. Quest'innocenza, e quest'inganno al fine
Da vero finirà trà capo, e collo.

Quella tua Fille appunto
Hà voluto per forza, che ancor io
Sia tuo compagno, e un Dio.

Oh qui giunsi in mal punto
In mano di costoro;
Che se n'accorgeranno
E le nostre fatiche ci daranno.

Lil. Non temer. *Lin.* Hai buon dire,
Tù alfin giovine, donna, e bella, puoi
Facilmente aggiustarla.

Mà per me, che son uomo, e vecchio, e brutto
E disperato il tutto.

Lil. Frà poco il tuo timore finirà.

Lin. Hò fatto il più, bisogna far il resto.

Ti prego in Carità
Sbrigati, trova Tirsi

Falla da uomo, da Donna, ò pur da Numè;
Fà quello, che vuoi tù, mà fallo presto.

Lil. Non lascia il tuo costume
D'esser sciocco, e vigliacco.

Lin. Vorrei, se mai si può, salvar il sacco?

Lil. Orsù finiamla. Io voglio à mio piacere
E fermarmi, e partir. Basta. M'intendi.
Fà il tuo dovere, e il mio volere attendi.

Dì Costanza, e fede armata
Cielo forte fiera, e ingrata
Superar ancor saprò.

Quel Nochier non restò assorto
Benche lungi dal suo Porto
Se quell'onda furibonda

Ei divide, e lacerò.

Di
S C E -

ATTO TERZO.

SCENA QUINTA.

Linco.

E Come presto presto
Li vien la Mosca al Naso. Oh se mi posso
Questa volta sbrigar, giuro, e protesto
Che non m'inciampo più. V'alà, che sei
Di giusto peso affe. Se tanta smanìa
Per amore ti senti
Mancan uomini forse
Da ammoreggiare, che saran contenti?
Nò nò: Posso ben dire
Che sei la bella gatta
Se per amor insin diventi **Matta.**

Servir à Femine

Sì insorpportabili

Questo Mestiero

Non voglio far.

Mi faran queste distruggere

O almen certo al fin crepar. *Servir*

SCENA SESTA.

Giardino con Statue.

Lilla, Fille, Elpino, poi Linco.

Lil. **A** Tempo, Fille, à tempo;
Io mi dolgo di te, che incauta sei
Nel custodir gl'arcani degli Dei.

Fil. E che dis' io? *Lil.* Tù mi scopristi altrui,
Ricercalo ad Elpino, e tel dirà.

Elp. E ver tù mel dicesti.

Fil. Mà sol quando il sapevi, io te lo dissi.

Elp. E ver già lo sapea. *Lil.* Quando il sapesti?

Elp.

Elp. Seguendo la mia Fille
 Pur or non osservato, io viddi come
 Supplice, genuflessa alle tue piante
 Di te scopriſſi amante
 E spesso replicò d' Apollo il nome.
Lil. S' ella è così mi palesasti tu. *verso Fil.*
Fil. Fù l'erot innocente.
Lil. Quasi dell' amor suo l' alma si pente,
Fil. Perdona, Apollo mio, nol farò più.
Lin. Son qui, son qui. Più non mi fuggi affè.
Elp. Chi è questi? *Fil.* Egl' è d' Apollo
 E compagno, e seguace.
Elp. E Nume ancor?
Lin. Io son quel, che ti piace.

SCENA SETTIMA.

Tirsi vestito da Apollo, e Detti.

Tir. **A** Voi torno, e torno amante
 Di Tessaglia amici Prati,
 Se non mi ravifate
 Al biondo crine, alla faretra, all' arco,
 Al sempre verde alloro
 Al luminoso manto
 A questa cetra d' oro,
 Con cui sovente accompagnando il canto
 Vita alla fama dono
 Chinatevi, ò mortali, Apollo io sono.
Lil. Il vero Apollo, ohimè
 Viene a punire il mio giocoso inganno.
Lin. Fugiam. Non te l'hò detto? Ecco il malaño.
Tir. (Quella è Lilla, è ben deſſa, è l'amor mio.)
Fil. Chi di me più confusa? *Elp.* In che fia?
Elp. Sarà prodigio eguale,

Che

Che duplicati veda
 Gli Apollini Tessaglia, e Tebe i Soli.
Lil. (Come attento mi mira!
 E già in suo cor dell' error mio s' adira.)
Lin. Facciam la ritirata,
 Se non vogliam morir d' una Cetrata.
Tir. (E Lilla, è Lilla è deſſa.)
Lil. O vero Apollo, a' tuoi celesti piedi
 Un infelice or vedi.
 La tua Pietade invoco,
 Che se Apollo mi finſi, il fei per gioco.
 Sò, che al tuo sguardo non mi posso asconder.
Tir. (Perche intender non sò, non sò risponder.)
 Sò che d' Apollo non ſei. Sorgi, m' è noto,
 Che sotto questa tua mentita gonna
 Uomo non ſei, ne Nume.
Lin. E Bestia? *Tir.* E Donna.
Fil. { Chi l'avesse mai detto?
Elp. {
Lin. Che Astrologo perfetto?
Lil. Son Donna, è ver. Deh tu perdona, ò Nume
 All' innocente inganno. Eccomi umile...
Tir. Ti perdono l' error, Ninfa gentile;
 E in testimon, che il tuo bel cor mi piace,
 Stendi, ò Ninfa, la man, ti fò mia sposa.
Fil. { O Ninfa avventurosa!
Elp. {
Elp. Fille di, ti ramenti? *Fil.* E di che mai?
Elp. Che se per legge d' immortal destino
 D' Apollo non farai... *Fil.* Sarò d' Elpino.
Tir. Ma perche sì ritrosa?
Lil. Apollo, ohimè, non posso; ohimè non lice,
 Di Tirsi è questa mano, e questo core.
Tir. Adorato rifiuto. Oh me felice.
Lin. Eh via dalgiela toſto.

Fil.

ATTO TERZO.

Fil. O semplicetta? *Elp.* O folle?

Tir. Ammiro tua costanza. *Lil.* Ohimè perdona.

Tir. Se tu voglia cangiar, Ninfa, non vuoi,
Mira, ch'io voglio adesso

Col mio sommo poter cangiar me stesso.

Prendi quest'aurea cetra. *Lin.* A me la cetra!

Tir. Prendi il Manto. *Lin.* Son quì.

Tir. Prendi quest'arco

La faretra, la verde eterna fronda.

Lin. Son quì: adagio. Ancor lui fa la seconda.

Tir. Gitto le bionde chiome.

Fil. } Che osservo mai?

Elp. }

Lil. M'inganno, ò mi confondo?

Lin. Linco d' Apollo anch'ei potrà vestirsi.

Tir. Or se Apollo mi sdegni, eccomi Tirsi.

Lil. O Tirsi! *Tir.* O Lilla! *Lin.* O birbe solenniss.

Tir. Or non mi negar più, Lilla, la mano.

Lil. Eccomi pronta. *Elp.* E tu Fille cor mio...

Fil. Ti dò la man, e cedo al cieco Dio.

Lin. Buon prò vi faccia; mà dar mano anch'io

Vorrei à qualche cosa,

Che fosse da mangiar, che io non vò sposa.

Lil. } Con nodi sì tenaci.

Tir. }

Come già strinse amor alma con alma.

Fil. } Ora stringa Imeneo palma con Palma.

Elp. }

Coro. L'innocenza d'un inganno

Fortunati pur ci fè?

E per lui fastosi vanno

Del Trionfo amor, e fè.

F I N E .

G. M.